

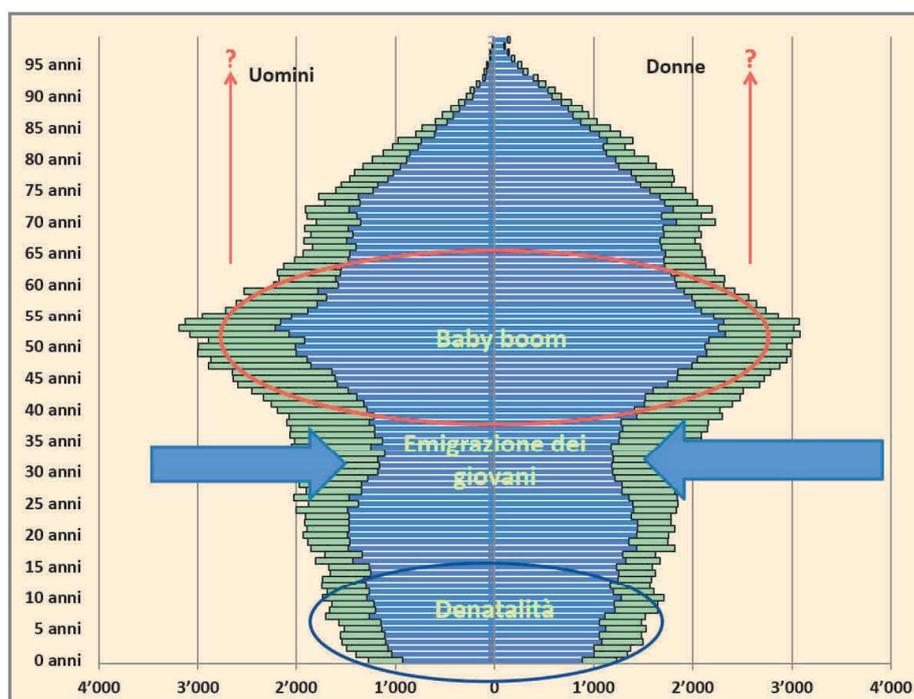
Far leva sull'idea di Città Ticino per pensare al futuro

di Remigio Ratti

Pensare e costruire la Città Ticino – Riflessioni su un territorio in trasformazione. È il titolo del Quaderno n. 39 pubblicato dal gruppo di studio Coscienza Svizzera. Porta gli scritti di buona parte degli incontri seminari online (www.coscienza Svizzera.ch) e che *L'Osservatore* ha commentato in quattro precedenti numeri. La sua presentazione in video-zoom (12.4.21) ha ulteriormente promosso una discussione sulle molte sfide aperte – e ancora poco esplorate – della Città Ticino, tra aspirazioni di sviluppo e freni strutturali.

Torniamo allora sulla demografia (*L'Osservatore* 5.12.20), scienza di sintesi, con le sue rappresentazioni delle stratificazioni del passato e le sue potenzialità per l'elaborazione di scenari futuri; più precisamente, interrogiamoci sulla piramide delle età della popolazione ticinese 2018.

Quale "piramide"? Difficile vederla, se non dai cinquant'anni in su. Vuol dire che lo slancio del Ticino degli anni del boom è ormai all'abbrivio? La metà inferiore è quella di una piramide che non c'è; perché salassata dall'emigrazione dei giovani tra i 20 e i 40 anni, solo in parte compensata dagli stranieri. La parte inferiore, la base nel modello piramidale, è lo specchio di una fase di preoccupante denatalità, che concerne ormai tutte le categorie sociali. Immaginiamo allora



Piramide della demografia ticinese (2018), per età e origine (verde=stranieri)

la piramide delle età del 2040 proiettando verso l'alto – vedi le due frecce nel grafico di Elio Venturelli – le classi del baby boom. La piramide, piuttosto capovolta, assomiglierà a una specie di fungo.

Nella radiografia di queste tre componenti della piramide si riflettono in estrema sintesi i temi che domandano risposte essenziali per l'avvenire della nostra società. Questi problemi non si possono affrontare di petto. La loro soluzione non può essere che il frutto di strategie, politiche e misure provenienti da vari e disparati settori; tutte dovrebbero essere orientate verso una convergenza sistemica da immaginare lungo un arco di tempo di almeno due decenni. Il Ticino non ne è

stato finora capace. Oggi, di fronte allo scenario post-pandemico e alla tela di fondo di un inevitabile riassetto ambientale, sociale ed economico, siamo di nuovo a una rottura di traiettoria. Essa va assolutamente affrontata con una capacità di governance, risultante da tutti gli attori e portatori d'interesse. Un vero atto di pianificazione politica cantonale. Il far leva sull'idea di Città Ticino sarà di grande aiuto, come evidenziato dai lavori per l'elaborazione di Master Plan e di Piani direttori di quasi tutte le sue agglomerazioni urbane. Senza dimenticare però le "terre alte", le valli, e pensando a un Ticino spazio vivo e dialogante tra i due poli metropolitani di Zurigo e di Milano.